I loro telefoni sarebbero spiati, mentre si indaga sulla loro vita privata

Scandalo del petrolio: i pretori di Genova sotto «sorveglianza»

Chi ha interesse a intimidire i magistrati - Gli atti dell'inchiesta sarebbero rimessi ad altri uffici soltanto a documentazione conclusa - Un avviso di reato comunicato dalla Procura ad un funzionario dell'Unione petrolifera

Dal nostro inviato

GENOVA, 8

Gli interessi minacciati dall'inchiesta sullo scandalo del petrolio, man mano che si avvicina il momento del tirare le somme, reagiscono con la violenza ignobile che ha caratterizzato tutta questa vicenda. Oggi si è appreso che i magistrati — genovesi e romani — che si occupano delle indagini sono da qualche giorno sottoposti ad una «sorveglianza» seppure discreta (ed è questa una caratteristica ad avere reso rapidamente di dominio pubblico la notizia); non — ovviamente — una sorveglianza a fini protettivi, ma una sorveglianza di tipo del tutto diverso, che va dall'ormai abituale controllo delle comunicazioni telefoniche a indagini sulla loro vita privata, compreso — per uno di essi che deve talvolta recarsi in Svizzera per motivi di salute — il desiderio di sapere se all'estero si limita ad incontrare il medico.

Naturalmente il riserbo che su tutta la vicenda continuano a mantenere i tre pretori genovesi non consente di conoscere le reazioni del gruppo di inquirenti, ma notizie rimbalzate da Roma dicono che del fatto sarebbero state messe al corrente le autorità di competenza. Una sola reazione si sarebbe avuta: quella che i giovani magistrati affermerebbero che, non avendo nulla da temere, non solo proseguiranno come prima sulla strada che hanno iniziato, ma potrebbero — essi o chi succederà loro nelle indagini — avere proprio da questo fatto la possibilità di ricavare nuovi elementi a carico dei responsabili.

Dicevamo «essi o chi succederà loro nelle indagini»; in effetti sempre più si avverte che si sta per giungere a sviluppi clamorosi anche se non definitivi: anzi, tutt'altro che definitivi proprio in quanto significherebbero l'inizio di una nuova fase. Questa affermazione e il fatto che i pretori genovesi siano oggetto di «cure» molto attente da parte di «privati» potrebbero apparire in contraddizione, in quanto sarebbe superfluo cercare elementi di pressione psicologica (se non di ricatto) a carico di magistrati che si accingono a passare le parti ad altri. In realtà non c'è contraddizione: i giovani magistrati che indagano a Genova sembrano determinati a rimettere gli atti (e a farlo con sollecitudine) ad altri uffici della magistratura, ma solo dopo aver raccolto una documentazione schiacciante, sia pure nell'ambito delle loro competenze. E a questo punto è comprensibile come tutti tendano a bruciare le tappe: i pretori Almerighi, Sansa e Brusco prima che la loro fatica possa essere vanificata, le prove da loro raccolte possano essere inquinate; chi ha interesse a bloccare o almeno a distorcere il caso, prima che la messe sia completa e trasferita in altre mani. Ed è chiaro che chi ha questo interesse non misura i colpi, spara anche alla cieca, cercando un punto debole in qualsiasi direzione.

Il fatto è che man mano che gli inquirenti scavano nel materiale raccolto, l'ignobile speculazione operata ai danni degli italiani assume dimensioni più vaste ed implica un deterioramento del costume (non parliamo, quindi, solo degli aspetti penalmente perseguibili della vicenda) gravemente preoccupanti. Alludiamo, ad esempio, al fatto che nella storia sia invischiato un ente pubblico — ormai generalmente identificato nell'ENEL — che proprio in quanto tale non avrebbe dovuto in nessun caso entrare nel gioco. Invece c'è e, a quanto pare, seriamente; riproponendo per l'ennesima volta il problema del controllo democratico di un aspetto fondamentale della vita italiana. Perchè non importa il modo e le motivazioni di questo essere coinvolti, importa l'interpretazione persino morale del proprio ruolo nella società italiana.

Considerazioni che vengono convalidate dalle notizie che informano che a Roma il sostituto procuratore Lucio Del Vecchio ha tratto le conseguenze degli interrogatori svolti ieri sera ed ha notificato un avviso di reato per aggiotaggio aggravato a carico di Carlo Napolitano, un dipendente dell'Unione petrolifera distaccato presso il ministero dell'Industria.

Il Napolitano era stato interrogato ieri assieme a Giovanni Carpentieri che lavorava nel suo stesso ufficio al ministero, ufficio i cui telefoni erano sotto controllo ad opera della Guardia di Finanza. Dagli interrogatori e dall'ascolto delle registrazioni è derivata la decisione di emettere l'avviso di reato. Inoltre il dottor Del Vecchio ha dato incarico al colonnello Placidi e al capitano Milano del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di compiere accertamenti presso varii ministeri sul funzionamento di alcuni comitati tecnici che si sono occupati dei problemi del petrolio.

Da questi elementi si ricava sempre più l'impressione che quando tutte le carte saranno state scoperte e quindi si conosceranno dei dati che finora sono rimasti nascosti, le riflessioni da fare saranno molte, le conseguenze da trarre rigorose.

In questo clima possono quindi prendere consistenza altre voci, come quella diffusa oggi, secondo cui il questore di Genova avrebbe richiesto il certificato dei carichi penali pendenti del petroliere Garrone per accertare se contenga gli estremi che autorizzino il ritiro dei documenti (passaporto, porto d'armi e simili) il cui possesso è condizionato appunto dallo stato dei carichi pendenti.

La notizia è stata immediatamente smentita dalla questura, ma a parte la considerazione che la smentita doveva comunque esserci (non solo se la notizia era falsa, ma anche se era vera ma non concretizzata), l'interesse non sta nella sua veridicità, quanto nel clima che esprime.

Kino Marzullo

L'assemblea di «Magistratura democratica» ha approvato un documento nel quale si sottolinea che l'allarme per la sorte delle indagini e delle iniziative dei pretori di Genova e di Roma, che sembrano destinate, attraverso i tecnicismi delle competenze territoriali, ad essere concentrate presso la procura di Roma è dunque alimentato dalla preoccupazione che tali indagini, una volta pervenute nella capitale, vengano soffocate attraverso i meccanismi della assegnazione o dell'avocazione.

Tornati i tre dello Skylab dopo 84 giorni

HOUSTON, 8

Gli astronauti dello «*Skylab 3*» sono tornati sulla terra dal più lungo viaggio dell'uomo nello spazio, ammarando nell'oceano Pacifico.

Gerard Carr, William Pogue e Edward Gibson hanno concluso il loro viaggio record di 84 giorni quando la navicella *Apollo*, trattenuta dai paracadute bianco arancio, si è posata sulle acque dell'Oceano Pacifico.

La nave-recupero, la portaerei *New Orleans*, si teneva pronta in una zona a circa 280 chilometri a Sud-Ovest di San Diego (California) a prendere a bordo gli astronauti.

Durante tre mesi nello spazio gli astronauti hanno percorso oltre 55 milioni di chilometri. Durante la fase di rientro si è avuto un guasto ai razzi stabilizzatori.

NELLA FOTO: il rientro in mare degli astronauti.

Il Consiglio superiore dispone accertamenti su altri magistrati

Terremoto negli uffici giudiziari di Roma dopo «l'affare Spagnuolo»

L'apertura del procedimento per trasferire l'alto magistrato solo un primo passo - Si cerca di fare luce sui molti «misteri» di palazzo di Giustizia - Sollecitata una relazione dettagliata sul funzionamento della polizia giudiziaria

Contro il procuratore generale di Roma, Carmelo Spagnuolo, inizia il procedimento per il trasferimento d'ufficio in base all'articolo 2 della legge sulle guarantigie della magistratura.

Il consiglio superiore ha preso questa decisione l'altra notte a tarda ora dopo sei ore di discussione. L'annuncio che uno dei più potenti e noti magistrati italiani veniva messo sotto accusa per il suo atteggiamento è stato dato con un comunicato diramato dalle agenzie di stampa nel quale si afferma testualmente: «*Consideratо che sono emersi elementi tali da non escludere che nei confronti del dottor Carmelo Spagnuolo possa essersi determinata, anche in relazione alle ampie polemiche suscitate nella stampa a seguito della nota pubblicazione apparsa su un settimanale datato 24 gennaio 1974, una situazione di incompatibilità per cui il dottor Spagnuolo, per cause anche se indipendenti da sua colpa, non possa senza obiettive difficoltà, esercitare le sue attuali funzioni nelle condizioni previste dal secondo comma dell'articolo 2 del decreto del 1946, il Consiglio superiore della Magistratura delibera all'unanimità di dare inizio, nei confronti del dottor Carmelo Spagnuolo alla procedura di trasferimento d'ufficio ai sensi dell'articolo 2 dello stesso decreto*».

Questa norma prevede il trasferimento ad altra sede o la destinazione ad altre funzioni del magistrato che «*per qualsiasi causa, anche indipendente da sua colpa non possono nella sede che occupano, amministrare giustizia nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario*».

In base all'articolo 4 della legge sulle guarantigie della magistratura, la richiesta di trasferimento, opportunamente motivata, dovrà essere comunicata subito al P.G. romano il quale potrà prendere visione e copia degli atti trasmessi al Consiglio superiore, presentare deduzioni e chiedere di essere sentito. Cioè in pratica può opporsi al trasferimento. In ogni caso il Consiglio superiore non può provvedere se non decorsi trenta giorni dalla data della comunicazione.

Secondo quanto si è appreso negli ambienti del Consiglio superiore, l'organo di autogoverno della Magistratura avrebbe deciso di osservare tempi molto stringati per evitare che il protrarsi di una situazione estremamente grave e tesa possa peggiorare lo stato delle cose all'interno degli ambienti giudiziari romani.

Nella stessa riunione, il Consiglio superiore ha deciso di prendere iniziative per fare un po' di luce nei misteri del palazzo di giustizia romano che, come è noto, è stato al centro soprattutto negli ultimi tempi di violente polemiche e fatto oggetto di sospetti.

In particolare, sempre alla unanimità, il Consiglio ha deciso di incaricare la seconda commissione (formata dal presidente Giovanni De Benedetto, dai vice presidente Francesco Greco e dai componenti Renzo Alessandri, Elio Simonetti, Gelsomino Cornetta e Gianfranco Maris) di svolgere immediate indagini dirette ad accertare le situazioni di incompatibilità che possano essersi verificate nei confronti di alcuni magistrati della procura della Repubblica e dell'ufficio istruzione presso il tribunale di Roma.

Il comunicato non specifica chi siano questi magistrati che saranno fatti oggetto di indagine ma negli ambienti giudiziari si fanno dei nomi precisi e si afferma che dovrebbero essere tre i sostituti inquisiti e due i giudici istruttori.

Come si vede, il Consiglio superiore sembra deciso a scatenare un terremoto negli uffici romani e francamente a ragione: era da tempo che si richiedeva un'opera di bonifica per restituire credibilità all'amministrazione della giustizia squassata da violentissime critiche che rischiavano di generalizzare responsabilità che erano e sono solo di alcuni magistrati. Perchè (giova ripeterlo) non sono sotto accusa gli uffici e tutti i giudici romani ma solo alcuni settori ben individuabili.

Di più, il Consiglio superiore ha deciso di vedere chiaro anche nell'opera di certi settori della polizia giudiziaria che come è noto lavora alle dirette dipendenze della magistratura. L'organo di autogoverno ha deciso all'unanimità di chiedere al procuratore della Repubblica e al presidente del tribunale di Roma «un rapporto dettagliato in ordine al funzionamento della polizia giudiziaria tenendo conto anche del contesto delle vicende sulle quali il Consiglio ha portato il suo esame».

In conclusione il Consiglio non nasconde i suoi dubbi sul fatto che tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria si siano comportati sempre onestamente in tutte le situazioni, spesso molto delicate, e così ha deciso di saperne di più.

p. g.

Trattenute fiscali illegittime sulle paghe

L'amministrazione finanziaria non applica correttamente la legge nell'effettuare le trattenute fiscali sulle buste paga. L'Ufficio economico della CGIL ha potuto accertare che all'Università di Roma e in alcuni Istituti di scuola secondaria sono state dedotte soltanto le «spese deducibili» e non invece, le quote per la moglie e i figli a carico. E' vero che in taluni casi vi sono inadempienze e ritardi delle aziende o enti che amministrano i salari ma questo non autorizza le Finanze a trattenere più del dovuto nei confronti di contribuenti chiamati a pagare, oltretutto, in anticipo rispetto al periodo d'imposta e rispetto ai contribuenti che non sono lavoratori dipendenti.

ALLA COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA

Pensioni: critiche anche da parte della maggioranza

Uno dei relatori dc rinuncerebbe all'incarico - Rampogna dell'esponente repubblicano a socialisti e sinistre democristiane - La commissione Sanità per la revisione dei criteri sull'invalidità pensionabile

Uno dei relatori di maggioranza al disegno di legge governativo sulle pensioni, gli assegni familiari e il sussidio di disoccupazione, il deputato democristiano Vincenzo Mancini, avrebbe deciso di rinunciare all'incarico, per avere in aula la libertà di esprimere le sue valutazioni sul provvedimento.

L'on. Mancini, introducendo nella commissione Lavoro della Camera la discussione sul disegno di legge per la parte relativa alle pensioni e alle parziali proposte di riforma del sistema, ebbe ad esprimere riserve e critiche su diversi punti. Questa posizione gli ha provocato, nel corso del dibattito, le «rampogne» del repubblicano Del Pennino il quale ha rivolto pesanti critiche alla relazione dell'on. Mancini e ai discorsi di altri deputati dc e socialisti, «troppo preoccupati di esigenze settoriali, pur degne di considerazione, ma contraddittorie con un disegno politico globale e inficiate dal timore eccessivo di non toccare posizioni precostituite». Con tono censorio, il deputato repubblicano ha definito certe osservazioni «incomprensibili quando vengono formulate da esponenti della maggioranza, e in particolare da socialisti e dalla sinistra democristiana».

Va peraltro aggiunto che il quadro di critiche e di indicazioni di modifiche prospettato dai compagni Gramegna, Aldrovandi e Pochetti, ha registrato ulteriori apporti dal dc Armato (il provvedimento manca di «respiro politico» anche se contiene alcuni elementi positivi), del socialdemocratico Ligori (sulla pensione di invalidità).

A questo stato di cose, da cui emerge la diffusa esigenza di cambiamenti, ha cercato di porre un argine il sottosegretario al Lavoro, il democristiano Del Nero, sostenendo che, pur nell'apprezzare i costruttivi contributi portati nel dibattito, occorre che la legge sia varata presto. Del Nero, in questo contesto, ha adombrato la eventualità di modifiche, purché queste non intacchino la logica del disegno di legge e soprattutto non incidano sulle scelte finanziarie compiute dal governo.

Si tratta di una pretesa che non si comprende come possa conciliarsi con le esigenze manifestate dalle commissioni della Camera, fra le quali, ultima in ordine di tempo, quella della Sanità la quale si è a larga maggioranza pronunciata contro l'intangibilità dei criteri per lo accertamento della invalidità pensionabile, quali sono stati indicati dalla Corte costituzionale, e per più agili e democratiche valutazioni della invalidità preesistente al rapporto assicurativo, per la parificazione del trattamento degli invalidi civili, ciechi e sordomuti a quello dei lavoratori dipendenti.

La stessa commissione ha chiesto che fino a quando non sarà in vigore la riforma sanitaria, sia estesa agli invalidi civili, ciechi e sordomuti l'assistenza sanitaria completa attraverso l'INAM, e che siano unificate in una sola commissione, aperta alle rappresentanze degli Enti locali e delle categorie interessate, le esistenti commissioni per l'accertamento dell'invalidità.

Il dibattito nelle commissioni Lavoro proseguirà la prossima settimana.

Costituita una finanziaria tra produttori e banche, che fa capo alla Montedison

Un «cartello» dei privati per controllare i farmaci

Con la creazione della FARMAFIN si tenta di bloccare un diretto intervento pubblico in un ramo delicatissimo dell'attività sanitaria - Aperto contrasto tra Montedison e ENI - Intanto anche la «Angelini» è passata sotto il controllo americano - Sempre più necessario affrontare il nodo della riforma

Due fatti nuovi riaprono in queste ore il discorso sulla industria farmaceutica italiana, riproponendo grossi e irresoluti nodi politici. Intanto, ancora un'azienda — una delle più grosse, l'ACRAF-Angelini — è passata sotto controllo americano, rilevata dalla Warner Lambert, collegata del gruppo Parke Davis. Poi, con la regia della Montedison e nella perdurante colpevole assenza di qualsiasi concreta iniziativa pubblica in materia di riforma sanitaria, un gruppo di imprese private e di potentati finanziari ha dato il via ad una vasta operazione, tanto grave quanto pericolosa, che tende a svuotare di ogni contenuto reale qualsiasi ipotesi riformatrice, e a porre una più salda ipoteca di tipo monopolistico sulla produzione di farmaci, rastrellando investimenti pubblici, partecipazioni azionarie, centri di ricerca.

Per questo fine è stata costituita una società finanziaria, la «Farmafin», con sede a Milano, trecento milioni di capitale iniziale, presidenza retta a turno dal gruppo fondatori. Quali sono questi gruppi? Alla società partecipano per il 50 per cento la stessa Montedison (che porta in dote il patrimonio della Farmitalia e della Carlo Erba) la Sade - Finanziaria (cioè gli ex elettrici) e la Mediobanca, che è un consorzio cui partecipano la Commerciale, il Credito italiano e il Banco di Roma. Per l'altro 50 per cento il pacchetto azionario della nuova finanziaria è suddiviso tra le case farmaceutiche Bracco, Zambeletti, Guidotti, Zambon e Italerber (cui fanno capo anche la Leo e la Norton): in altri termini il residuo italiano delle imprese farmaceutiche di una certa consistenza.

Ora, a parte la speciale fisionomia della Mediobanca, ci troviamo di fronte — con la «Farmafin» — al disegno di gruppi privati, o comunque gestiti con criteri e strutture di tipo privato (è il caso della Montedison), che si propongono di assumere, anche con l'emissione di obbligazioni, un ruolo leader tanto nel campo del «*finanziamento di società enti e imprese operanti nel settore chimico farmaceutico o in settori affini*», quanto e soprattutto in quello della «*acquisizione di partecipazioni in società ed enti che operano negli stessi settori*», con l'evidente scopo di ampliare ulteriormente le dimensioni, non soltanto finanziarie, della società.

C'è del resto un precedente, già operante: l'impresa per l'incentivazione della ricerca, cui partecipa l'IMI, e che si è tradotta in una esasperazione del sistema degli incentivi senza peraltro fornire alcuna garanzia circa l'esito di queste operazioni sostegno. Proprio l'ACRAF-Angelini aveva ottenuto un paio di anni fa ben 750 milioni del fondo per la ricerca gestito dall'IMI. Come si può prescindere dalla valutazione sull'uso di queste risorse quando persino il CIPE già nel '71 aveva riconosciuto che non solo la politica dei soccorsi in sè è uno sperpero, ma che una delle cause di fondo degli sperperi nel settore farmaceutico è costituita dalla destinazione di sempre maggiori risorse per le attività cosidette «promozionali» — cioè pubblicitarie — che incidono mediamente addirittura per il 30 per cento del fatturato?

Chiaro dunque l'obbiettivo strategico cui mira la Montedison dando vita alla «Farmafin»: consolidare e sviluppare, con una operazione di così vasta portata, la manovra avviata con l'acquisizione della Carlo Erba, sino a creare il fatto compiuto di una presenza in condizioni di semi- monopolio nel settore della produzione farmaceutica nazionale. E questo in contrasto non solo con gli orientamenti ufficialmente espressi in sede governativa, ma con tutte le ipotesi di riforma sanitaria, anche le più timide e riduttive ma pur sempre consapevoli della urgenza di un *diretto intervento pubblico* in un ramo così delicato della attività sanitaria e nel quale più sfrenata è l'attività della speculazione privata.

Alla base della operazione sta viceversa un calcolo gestito dalla Montedison a misura della sua politica, e in pratica senza alcun controllo di merito della mano pubblica che pure è chiamata però, attraverso la Mediobanca, a fornire massicci e determinanti mezzi finanziari per il successo di un disegno di natura privatistica, e senza neppure la contrattazione preventiva di precisi progetti (come è invece avvenuto, proprio con la Mediobanca, per la ristrutturazione ad esempio del settore tessile o di quello elettrodomestico).

Ma l'operazione è anche pericolosa se si tiene conto della esistenza di un aperto contrasto, in questo settore, tra la Montedison e l'ENI. Anche l'ENI ha infatti acquisito alcune aziende farmaceutiche, ancorchè di minor rilievo di quelle confluite nella finanziaria Montedison, e ha manifestato l'intenzione di entrare nella produzione dei medicinali partendo dal livello in cui l'Italia registra uno dei deficit maggiori: quello delle sostanze attive di base. Contro questo orientamento dell'ENI si sono subito scatenate l'Assofarma e la Farmunione, che organizzano gli *industriali della salute* e che vedono nella iniziativa una minaccia per il loro potere.

Il fatto che ora le più forti imprese private italiane (il cui fatturato va dai quattro agli otto miliardi all'anno) facciano fronte comune con la Montedison, rivela la natura e la portata della operazione, nonchè l'ipoteca posta sulle prospettive stesse della industria farmaceutica italiana, senza la minima garanzia. (E' da rilevare per esempio che molti dei *partners* della «Farmafin» sono tuttora impegnati attivamente, e con lauti profitti, nella produzione di non poche delle 357 specialità di cui la commissione Garattini aveva reclamato la cancellazione dal prontuario INAM. Sono della Farmitalia la *Bipennicillina*, la *Trimicina* e la *Pragmolina;* della Carlo Erba la *Trivicillina* e il *Reactin;* della Zambon la *Micopulmina*, la *Micofurantina* e il *Fultrexin;* della Bracco l'*Urovalidin* e il *Revonal;* della Zambeletti il *Corticillin* e il *Novasmasol;* ecc.).

Da qui la necessità di un immediato chiarimento della Sanità, e più in generale del governo, in particolare sulla compatibilità di questa operazione, e del ruolo che vi giocano alcune tra le più grandi banche nazionali, con i propositi manifestati dai ministeri della Sanità e del Lavoro in questa materia. Risulta infatti che l'appena definito e ancor riservato schema di disegno di legge sulla riforma sanitaria elaborato dalla commissione Valiante per conto dei due ministeri prevede «*la costituzione di un'impresa finanziaria* pubblica *avente compiti di intervento nel campo della ricerca e della produzione (di farmaci* n.d.r.) *anche tramite concentrazioni di imprese*» ovviamente pubbliche. E' quindi evidente che la manovra Montedison è tesa a cercar di vanificare questo proposito come d'altro canto la stessa Montedison aveva detto chiaramente già al momento dell'acquisto della Carlo Erba.

Anche questa vicenda, come quella dell'accaparramento americano dell'ACRAF-Angelini, ripropone perciò l'esigenza di un immediato e risolutore confronto sulla riforma. Nell'ambito della riforma il problema del regime di produzione dei farmaci va risolto imponendone la trasformazione sino alla completa pubblicizzazione e garantendo, come indica la proposta legislativa del PCI, che gli indirizzi della produzione siano dettati da un piano nazionale della ricerca scientifica, biomedica e farmacologica raccordata con gli obbiettivi del Servizio sanitario nazionale.

Giorgio Frasca Polara

Padre e figlio arrestati per il sequestro sardo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8.

Un play-boy quarantaseienne, Pier Carlo Santini, assai noto presso gli ambienti della Cagliari - bene che non nascondono simpatie e appoggi verso ben definiti movimenti politici di destra, è stato arrestato nel quadro delle indagini sul sequestro del commerciante Michele Racugno, prigioniero dei banditi da 16 giorni. Assieme al play-boy è stato associato alle carceri del Buoncamino l'anziano padre, Danilo Santini, impresario edile di 71 anni. Costui è stato raggiunto dagli agenti nella villa di famiglia presso Villasimius sulla costa cagliaritana. Il play-boy è stato invece arrestato mentre si trovava a bordo del suo panfilo.

Sembra che il mandato di cattura sia stato spiccato copo l'accertamento di un particolare inquietante: la lettera indirizzata pochi giorni fa alla famiglia Racugno per chiedere un riscatto di 200 milioni di lire in cambio della liberazione del commerciante rapito a Jerzu, venne imbucata nel centro di Cagliari, in via Roma. E' quindi assai probabile che il sequestro Racugno sia stato organizzato qui in città da persone insospettabili.

Nel suo appartamento di via della Pineta 150, a Cagliari, la polizia ha rinvenuto un grosso quantitativo di armi (tra cui 88 candelotti di dinamite e numerose pallottole calibro 9) nascosto in uno sgabuzzino.

g. p.

Tanto dai sindacati quanto dalla controparte

Ospedalieri: respinta la sortita di La Malfa

Il ministro del Tesoro pretendeva il congelamento dei vecchi contratti - A buon punto la trattativa per il nuovo contratto

La Federazione delle amministrazioni ospedaliere (la FIARO, che insieme alle Regioni è la controparte del personale dipendente dagli ospedali) ha respinto una grave sortita del ministro del tesoro La Malfa tendente a far scivolare di un altro anno, sino alla fine del '74 i contratti per i dipendenti medici e non medici. In questo senso La Malfa aveva spedito ieri un telegramma al sottosegretario al lavoro Foschi, suggerendogli addirittura di sospendere la mediazione per la trattativa dal momento che il Tesoro non avrebbe potuto mettere a disposizione alcuna somma per i prevedibili miglioramenti economici.

La sortita di La Malfa era apparsa subito doppiamente grave da un lato perchè tendeva a porre — con un'inammissibile interferenza nelle trattative — un'ipoteca molto seria sull'esito della contrattazione, ormai avviata a buonfine dopo la soluzione del nodo politico fondamentale del contratto unico tanto per il personale medico quanto per quello non medico; e perchè dall'altro lato realizzava una oggettiva ed emblematica convergenza tra gli orientamenti del ministro del Tesoro e le manovre dei primari e delle altre componenti di destra delle organizzazioni mediche ben disponibili a mercanteggiare il «congelamento» del contratto scaduto con la conservazione di una serie di privilegi corporativi ben tutelati sulla pratica, sin qui seguita, della doppia contrattazione.

Ma la richiesta di La Malfa è stata respinta nel corso di una riunione delle parti assenti ormai da tempo i rappresentanti delle organizzazioni mediche più conservatrici) che ha anzi segnato un importante passo in avanti delle trattative, pur registrandosi ancora delle divergenze. «Ma credo che potremo appianarle per il 13», ha dichiarato il segretario della Federazione unitaria lavoratori ospedalieri (FLO) Pino Prandi confermando il carattere decisivo della riunione convocata per quel giorno, Prandi ha rilevato infatti che proprio il «no» della FIARO alla proposta del congelamento dei vecchi contratti rappresenta una significativa verifica di «una vera disponibilità e volontà (da parte della stessa FIARO, ndr) di portare a termine le trattative».

COMUNE DI VERNIO

Provincia di Firenze

AVVISO DI GARA

LICITAZIONE PRIVATA

Il Sindaco, visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14, rende noto che questo Comune indirà — nel termine indicato dalla lettera d) dell'art. 7 della precitata legge — una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di «costruzione di numero 96 colombari e n. 56 cellette-ossari nel Cimitero della frazione S. Ippolito» con importo a base d'asta di L. 13.625.600.

La licitazione verrà effettuata con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14 ed in conformità delle disposizioni vigenti in materia.

Le ditte che abbiano interesse a partecipare alla gara dovranno far pervenire alla Segreteria del Comune di Vernio, entro il termine di dieci giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale da L. 500.

IL SINDACO
(Carlo Rossi)

COMUNE DI GUIDONIA MONTECELIO

(Prov. di Roma)

AVVISO DI GARA

Il Comune di Guidonia Montecelio intende esperire una licitazione privata per l'appalto dei lavori a base d'asta dell'importo di L. 25.274.655 per i lavori di riattamento della Scuola Elem. «E. De Amicis» M. Celio (Legge 28-7-67 n. 641 e 22-2-73 n. 952). L'appalto sarà aggiudicato secondo la procedura dell'art. 3 della Legge 2-2-73 n. 14.

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate inviando domanda in bollo indirizzata al Sindaco mediante raccomandata con ricevuta di ritorno entro 10 gg. dalla pubblicazione del presente avviso.

GUIDONIA, lì 28-1-1974

IL SINDACO
(G. B. Lombardozzi)

COMUNE DI GUIDONIA MONTECELIO

(Prov. di Roma)

AVVISO DI GARA

Il Comune di Guidonia Montecelio intende esperire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione delle strade rurali **Caprara - Cisterna - Pescina - Pantana - Molino**, 1° stralcio. Importo a base d'asta L. 11.734.374. L'appalto sarà aggiudicato secondo la procedura dell'art. 3 della Legge 2-2-73 n. 14.

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate inviando domanda in bollo indirizzata al Sindaco mediante raccomandata con ricevuta di ritorno entro 10 gg. dalla pubblicazione del presente avviso.

GUIDONIA, lì 28-1-1974

IL SINDACO
(G. B. Lombardozzi)

COMUNE DI GUIDONIA MONTECELIO

(Prov. di Roma)

AVVISO DI GARA

Il Comune di Guidonia Montecelio intende esperire una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

1) Sistemazione Via A. Guidoni — Base d'asta L. 2.609.200
2) Sistemazione Via T. Minniti — Base d'asta L. 2.576.000
3) Sistemaz. Via G. Donizetti — Base d'asta L. 2.203.200
4) Sistemazione viaria in corrispondenza ingressi campo sportivo Base d'asta L. 4.032.200

Totale dei lavori a base d'asta L. 11.420.600

L'appalto sarà aggiudicato secondo la procedura dell'articolo 3 della L. 2-2-1973 n. 14.

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate inviando domande in bollo indirizzate al Sindaco mediante raccomandata con ricevuta di ritorno entro 10 gg. dalla pubblicazione del presente avviso.

GUIDONIA, lì 28-1-1974

IL SINDACO
(G. B. Lombardozzi)

COMUNE DI VERNIO

Provincia di Firenze

AVVISO DI GARA

LICITAZIONE PRIVATA

Il Sindaco, visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14, rende noto che questo Comune indirà — nel termine indicato dalla lettera d) dell'art. 7 della precitata legge — una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto concorso per la «Fornitura di mobili per l'arredamento della scuola media unica in località S. Quirico».

La licitazione verrà effettuata con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14 ed in conformità delle disposizioni vigenti in materia.

Le ditte che abbiano interesse a partecipare alla gara dovranno far pervenire alla Segreteria del Comune di Vernio, entro il termine di dieci giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale da L. 500.

IL SINDACO
(Carlo Rossi)

COMUNE DI GUIDONIA MONTECELIO

(Prov. di Roma)

AVVISO DI GARA

Il Comune di Guidonia Montecelio intende esperire una licitazione privata per l'appalto dei lavori a base d'asta dell'importo di L. 125.512.034 per la costruzione della Scuola Elementare in frazione Villalba (Legge 28-7-67 n. 641 e 22-12-69 n. 952). L'appalto sarà aggiudicato secondo la procedura dell'art. 3 della Legge 2-2-73 n. 14.

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate inviando domanda in bollo indirizzata al Sindaco mediante raccomandata con ricevuta di ritorno entro 10 gg. dalla pubblicazione del presente avviso.

GUIDONIA, lì 28-1-1974

IL SINDACO
(G. B. Lombardozzi)